

Circa il sacramento della penitenza il concilio avanti tutto insegna la istituzione del medesimo da parte di Gesù Cristo in forma di giudizio conforme alle parole di S. Giovanni, poi la sua necessità per chiunque si sia macchiato di peccato mortale, onde riconciliarsi con Dio. Dal penitente si esigono tre atti: dolore, confessione dei peccati e soddisfazione. Il dolore è definito siccome un dolore dell'anima e detestazione dei peccati commessi congiunta al proposito di non più offendere Iddio. Colla confessione fondata su prescrizione divina la Chiesa non vuole dal penitente null'altro fuor che egli, dopo diligente ed esatto esame della sua coscienza, dica tutto ciò, con cui si ricorda di avere gravemente mancato contro Dio. Ha il potere d'assolvere qualunque sacerdote legittimamente ordinato, anche se si trovi in stato di peccato mortale, avente la giurisdizione ordinaria o delegata. L'assoluzione non è mera dichiarazione che i peccati sono rimessi, ma è un atto giudiziario, nel quale la sentenza si pronunzia dal sacerdote, come da un giudice. Quanto alla soddisfazione si rileva, che col peccato non vengono rimesse tutte le pene e che per la penitenza imposta dal sacerdote non riesce per nulla diminuita od oscurata la virtù del merito e della soddisfazione di Cristo. Nel trattare dell'estrema unzione il concilio fa principalmente rilevare, che essa è un vero e proprio sacramento istituito da Cristo, appellandosi per ciò alle parole di S. Giacomo.

I decreti di riforma, che oltre a un'introduzione abbracciano 14 capitoli, miravano precipuamente a toglier di mezzo gli impedimenti, nei quali urtavano i vescovi quando punivano cattivi ecclesiastici, non che a provvedere perchè i preti, in ispecie gli occupati nella cura delle anime, non conducessero vita cattiva: in particolare si imponeva abito clericale e conveniente e si avviava ad alcuni abusi nella collazione dei benefizi. Tutti questi decreti vennero pubblicati il 25 novembre nella *sessione decima-quarta, quarta sotto Giulio III.*¹

Come di della prossima sessione venne fissato il 25 gennaio 1552. In essa dovevasi promulgare mediante un decreto dogmatico la dottrina cattolica circa il sacrificio della Messa e l'ordine sacro. In primo luogo dagli scritti dei teologi protestanti si tornò a mettere insieme dieci articoli, che rigettavano il sacrificio della Messa, e sei, che dirigevansi contro il carattere sacramentale dell'ordinazione sacerdotale: il 3 dicembre essi arrivarono nelle mani dei teologi, fra cui distinguevansi anche due tedeschi, Giovanni Gropper ed Eberardo Billick, ch'erano venuti a Trento coll'Elettore di Co-

¹ Erano presenti i tre presidenti, il cardinal Madruzzo, gli Elettori di Colonia, Treviri e Magonza, sei altri arcivescovi, quaranta vescovi, cinque abbatì il generale degli Agostiniani, sei procuratori, cinquantun teologo e gli inviati. Cfr. THEINER, *Acta* I, 601; RAYNALD 1551, n. 56 s.; PALLAVICINI 12, 14.